

# I peggiori deputati Usa Un repubblicano guida la Top 10

Il mensile Rolling Stone pubblica l'elenco  
«Il 109° Congresso è caduto molto in basso»

di Roberto Rezzo / New York

**PIGRI, INCOMPETENTI** e corrotti. Quando manca poco più di una settimana alle elezioni di medio termine, il mensile Rolling Stone sbatte in copertina la classifica dei peggiori parlamentari americani. È una galleria di brutti ceffi che a Jonathan Turley, noto costituzionalista e docente alla George Washington Law School, strappa il seguente commento: «Il 109mo Congresso è caduto così in basso che c'è da chiedersi se la democrazia debba essere considerata un esperimento fallito. Credo che se i Padri fondatori facessero oggi un giro per Capitol Hill perderebbero istantaneamente ogni fiducia nel sistema da loro creato». Lo spettacolo è un quadro consolante in cui la maggioranza repubblicana è riuscita a trasformare il parlamento in una semplice estensione

del giardino della Casa Bianca, dove senza esclusione di colpi di mano è stata abolita ogni forma di dibattito. «È dove si vota con ordine e disciplina degni del teatro kabuki» come spiega un assistente parlamentare - tutto quello che ha deciso Karl Rove». Spesso senza neppure sapere di cosa esattamente si tratti. Esempio l'iter del Patriot Act, il corpo di leggi speciali antiterrorismo approvato in tutta fretta immediatamente dopo l'11 settembre. Il testo originale era stato preparato e approvato all'unanimità da maggioranza e opposizione in commissione Legislativa, ma quella che arriva al voto in aula è completamente un'altra versione, ben più repressiva e liberticida, scritta personalmente dall'allora segretario alla Giustizia John Ashcroft. «I repubblicani semplice-

mente hanno buttato nel cestino il testo originale e lo hanno sostituito con un altro. Tutto il lavoro in commissione era soltanto una messa in scena a uso dei media», ricorda il deputato democratico James McGovern. La Top 10 dei peggiori parlamentari si apre con Tennis Haster, deputato repubblicano dell'Illinois, diventato leader della maggioranza dopo lo scandalo delle tangenti che ha travolto Tom DeLay, il pupillo del presidente. Haster appena mossosi al lavoro è riuscito a far passare un emendamento per far stanziare 207 milioni di dollari per la costruzione di un'autostrada in Illinois che passa proprio sui suoi terreni. Incassando così due milioni tondi nell'operazione. Ma il suo capolavoro è stato quello di far meritare al Congresso il soprannome di Conte Dracula per l'impressionante numero di leggi presentate e approvate tra la mezzanotte e le sei del mattino. La convocazione improvvisa ad ore antelucane si è rivelata uno stratagemma particolarmente efficace per scoraggiare ogni espressione di dissenso e soprattutto per imporre il silenzio sui giornali del mattino. L'America dormiva un sonno profondo

mentre col favore delle tenebre la maggioranza faceva passare lo scorso anno il Central American Free Trade Agreement, un trattato sul libero commercio che ha praticamente eliminato il sindacato manifatturiero. Era ben sveglio invece il presidente George W. Bush che attraverso un telefono cellulare fatto passare di mano in mano alla Camera convinceva gli ultimi riottosi. Robin Hayes, deputato della North Carolina, è passato in un baleno da contrario a favorevole non appena gli è stato garantito che l'amministrazione in qualche modo avrebbe protetto l'industria tessile del suo distretto dalla concorrenza delle importazioni cinesi. Viva Panama, morte a Pechino. In classifica troviamo poi «il dittatore»: James Sensenbrenner, deputato repubblicano del Wisconsin e presidente della commissione Giustizia alla Camera. Quando i rappresentanti dell'opposizione hanno chiesto di discutere il trattamento dei prigionieri di Guantanamo, indispettito ha sbattuto il martello sul tavolo di presidenza e se n'è andato. I suoi assistenti hanno provveduto a spegnere le luci e a staccare il collegamento con il canale C-Span che trasmette tutte le



Il presidente americano Bush durante la campagna elettorale nell'Ohio Foto di Charles Dharapak/Ap

## Libertà di stampa Gli Usa al 53° posto

Crollo nella lista di Reporter senza frontiere  
Cinque anni fa gli Stati Uniti erano al 17°

**NEW YORK** Quel che resta della libertà di stampa. Gli Stati Uniti sono precipitati al 53mo posto nell'ultima classifica compilata da Reporter senza frontiere) sulla stato della libera informazione in 168 Paesi. Il cane mastino del potere si è trasformato in un cucciolo che nel Worldwide Press Freedom Index ha fatto perdere nove posizioni all'America, trovatisi in imbarazzante compagnia di Tonga, Croazia e Botswana. Cinque anni fa, quando l'organizzazione indipendente di giornalisti internazionali ha iniziato a compilare la classifica, l'America si trovava al 17mo posto. Guida l'indice al primo posto la Finlandia. L'Italia rimonta dal 42mo al 40mo posto. Reporters Without Borders denuncia che «i rapporti tra i media e l'amministrazione Bush si sono bruscamente deteriorati dopo che il presidente ha cominciato a usare il pretesto della sicurezza nazionale per considerare sospetto ogni giornalista che facesse domande scomode sulla guerra al terrorismo». Lo zelo delle corti federali - in controtendenza con la giurisprudenza delle corti supreme di 33 Stati - rifiutano di riconoscere ai giornalisti il diritto di proteggere le proprie fonti, anche in procedimenti che con il terrorismo non hanno nulla a che fare. E via con

una manciata di casi che ricordano scenari cileni. Josh Wolsch, giornalista freelance con un blog molto seguito, è stato sbattuto in prigione per essersi rifiutato di consegnare il suo archivio video digitale. Sami al-Haj, cittadino sudanese, cameraman dell'emittente araba al-Jazeera, è rinchiuso nel lager di Guantanamo dal giugno del 2002, bollato come combattente nemico e nessuna specifica accusa formulata contro di lui. Bilal Hussein, fotografo dell'Associated Press, è detenuto dall'aprile di quest'anno senza nessun'altra spiegazione che un cognome inviso all'amministrazione. **ro.re.**

## Referendum in Serbia: «Il Kosovo è nostro»

Al voto la nuova Costituzione che stabilisce la sovranità sulla regione contesa. Pristina: «È illegale»

di Marina Mastroiuga

«LA PROVINCIA DEL KOSOVO è parte integrante del territorio della Serbia, con un'autonomia sostanziale». Doveva essere il punto di svolta, la prima Costituzione del dopo-Milosevic, la bussola per orientare il futuro del paese. E invece il testo che ieri e oggi i cittadini serbi sono chiamati ad approvare con un referendum ruota tutto intorno al preambolo, che fissa le radici e - almeno teoricamente - il destino della regione a maggioranza albanese da sette anni sotto amministrazione Onu. Per una volta in Serbia partiti ultranazionalisti e democratici, Chiesa ortodossa, sindacati hanno trovato un terreno comune, invitando a votare «sì». Con un appello all'unità nazionale, il primo ministro Vojislav Kostunica ha chiesto di approvare la nuova Costituzione «con la quale si deve mostrare che il Kosovo non è solo storicamente parte integrante della Serbia, ma lo è anche secondo il diritto internazionale».

Due giorni di voto, per avere la certezza di centrare il quorum del 50% più uno dei 6,6 milioni di elettori registrati. E già qui i conti non quadrano. Si vota anche in Kosovo, ma parteciperanno solo i serbi, gli albanesi che da quasi un ventennio boicottano le consultazioni indette da Belgrado sono stati esclusi di fatto. Non che avessero intenzione di partecipare ad un referendum che a Pristina è considerato semplicemente «illegale», un passo falso che non cambierà nulla e che potrà solo peggiorare le relazioni tra Pristina e Belgrado. Ma la decisione di escludere dai seggi quelli che dal punto di vista di Belgrado sono ancora a tutti gli effetti suoi cittadini, è stata criticata anche in Serbia. «È chiaro che questa storia delle liste elettorali cerca di nascondere i desideri dell'élite politica di veder approvata la Costituzione», ha detto Vladimir Goatti, uno dei più quotati analisti politici serbi. Dalle colonne del settimanale Vreme, il commentatore Teofil Pancic ha definito «offensiva» la nuova carta costituzionale «per il modo in cui è stata definita, per il suo preambolo e per il gran numero di cattivi funzionari che l'hanno scritta», invitando semplicemente a boicottarla. Un appello analogo è stato lanciato anche dal Partito democratico liberale, all'opposizione: «Noi abbiamo bisogno di una Costituzione che si occupi della gente e non dei territori, dove l'attenzione è rivolta ai cittadini della Serbia e ai loro diritti e non al Kosovo». I dubbi sulla nuova Carta sono molti, ma tutti fuori dalla politica ufficiale. Secondo i critici non viene stabilita con precisione la separazione dei poteri, la magistratura risulterà ancora più influenzabile dalla politica di quanto non sia stata nell'era Milosevic, verrà eliminata l'elezione diretta dei sindaci, mentre a dispetto del voto popolare il presidente della Repubblica potrà comunque essere destituito da una maggioranza di due terzi del parlamento. Critiche anche sulla protezione delle minoranze, mentre l'autonomia prevista per il Kosovo mette in agitazione la Vojvodina che aspirerebbe ad altrettanto. Perplesso anche gli osservatori occidentali, che la definiscono una «costituzione morbida», che fissa grandi linee ma ha bisogno di essere riempita da corpose leggi. Indifferente alle critiche, l'unanimità dei partiti serbi si spiega con la necessità di mettere sulla carta un punto fermo sul Kosovo, prima che la definizione dello status arrivi al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, una volta che il gruppo di contatto avrà tro-

vato una formula soddisfacente. La leadership serba più moderata spera così di dimostrare di aver fatto il possibile, evitando di regalare agli ultranazionalisti un più che probabile esito negativo dei negoziati: si parla di un'indipendenza «condizionata», sotto vigilanza internazionale per almeno tre anni. Il premier Kostunica conta almeno di prendere tempo, fidando nel sostegno della Cina e soprattutto della Russia. E i suoi conti potrebbero non essere sbagliati: solo pochi giorni fa Putin ha legato le sorti del Kosovo a quello delle regioni separatiste dell'Abkhazia e dell'Ossezia del sud, intorno alle quali c'è un contenzioso aperto con la Georgia.

La partita del Kosovo alla fine potrebbe giocarsi su una scacchiera più ampia dei confini regionali. E non sarà il referendum costituzionale a cambiare le cose: anche per questo la missione Onu in Kosovo non ha battuto ciglio sul suo svolgimento, limitandosi a far sapere che non prenderà parte né ostacolerà il voto.

La partita del Kosovo alla fine potrebbe giocarsi su una scacchiera più ampia dei confini regionali. E non sarà il referendum costituzionale a cambiare le cose: anche per questo la missione Onu in Kosovo non ha battuto ciglio sul suo svolgimento, limitandosi a far sapere che non prenderà parte né ostacolerà il voto.

La partita del Kosovo alla fine potrebbe giocarsi su una scacchiera più ampia dei confini regionali. E non sarà il referendum costituzionale a cambiare le cose: anche per questo la missione Onu in Kosovo non ha battuto ciglio sul suo svolgimento, limitandosi a far sapere che non prenderà parte né ostacolerà il voto.

### JOHANNESBURG

La scrittrice Gordimer ferita da ladri in casa

La scrittrice sudafricana Nadine Gordimer è stata aggredita giovedì nella sua casa di Johannesburg da 3 ladri che le hanno portato via gioielli e denaro. La scrittrice ha riportato ferite leggere. I rapitori l'hanno colpita perché si è rifiutata di consegnargli la fede. Poi l'hanno rinchiusa nella dispensa col domestico. Entrambi sono stati liberati dai guardiani.

AVVISO A PAGAMENTO

**dopo la sentenza di primo grado  
È FUORVIANTE SOSTENERE CHE GIOVANNI CONSORTE  
NON POTRÀ ASSUMERE INCARICHI DIRETTIVI DI PERSONE GIURIDICHE OD IMPRESE**

Bologna, 29 ottobre 2006

In merito agli articoli con i quali si è data notizia della sentenza emessa dal Tribunale di Milano nei confronti di Giovanni Consorte ed Ivano Sacchetti ed in attesa della motivazione della stessa si precisa che è stata ritenuta la responsabilità per insider, non per aver operato personalmente ma - unico e solo caso conosciuto - nell'esclusivo interesse dell'azienda.

Non vi è stato danno per chicchessia ed è stato interamente restituito l'investimento in obbligazioni a tutti i sottoscrittori. Si precisa, inoltre, che con la sentenza è stata disposta la sospensione condizionale e che questa opera anche sulle pene accessorie.

È fuorviante, dunque, la notizia secondo la quale Giovanni Consorte non potrà assumere incarichi direttivi di persone giuridiche od imprese anche in caso di passaggio in giudicato della sentenza. La non operatività della pena e, dunque di quella accessoria, è comunque acquisita in via definitiva.

Rispetto a questa sentenza ho solo espresso delusione, poiché essendo convinto della mia totale innocenza, ero certo di essere assolto.

Altre valutazioni sulla sentenza non appartengono alla mia cultura e alla mia storia.

Ho sempre avuto il massimo rispetto per le Istituzioni e per il mondo del lavoro. La stima e la solidarietà ricevute in questi giorni da centinaia e centinaia di persone mi sono state di conforto e mi hanno rafforzato ulteriormente nelle mie convinzioni per il futuro.

Cordialmente  
Giovanni Consorte